



Club della Beccaccia

N° 22 - Marzo 2009

L'OCCHIO DELLA BECCACCIA

di Alessandro Ferrari

*Breve storia di un cacciatore, della sua compagna di caccia
e di una beccaccia dagli occhi troppo grandi.*

Rebecca: c'è chi mi chiede se sia "la prima bracca..." e io non rispondo perché l'assimilazione alla "prima moglie" del celebre romanzo di Daphne du Maurier implicherebbe anche l'emotività del rapporto che ci unisce. In effetti anche questa Rebecca – come tutte le mogli – ha la lingua lunga, parla molto ... ma con gli occhi. Le metto il collare col campano e le sgancio il guinzaglio all'imbocco del sentiero che attraversa il pascolo e porta alla faggeta. C'è molta guazza che il trotto solleva infradiciandole il ventre e per rincuorarla le sussurro sottovoce la mia convinzione del probabile incontro.

Nella fredda luce dell'alba mi ricambia con uno sguardo incredulo. Invece son quasi sicuro che questa sia la mattina giusta, perché settimana scorsa i bottacci si rincorrevano in cielo e, con l'arrivo dei tordi, nei boschi prealpini arrivano anche le prime beccacce, i soggetti più giovani, i nuovi nati dell'annata, quelli più ingenui che affrontano la loro prima migrazione guidati dall'irresistibile richiamo verso rotte sconosciute, eppure familiari. Rebecca prudente affronta il pascolo trattenendo l'impulso della gioiosa sgroppata mattutina nel timor di metter in volo la beccaccia attardatasi nella fradicia pastura notturna, consapevole che al primo allarme scivolerebbe silenziosa lungo lo scosceso pendio per immergersi nel buio di fondovalle. Ed in quel caso resterebbe solo il dubbio che quel tenue e lontano sfarfallare sia stato proprio il suo, lasciando in noi solo una delusa im-

precazione e l'impegno nella ricerca della possibile rimessa.

Questa mattina però nulla del genere è successo e siamo ormai al limite del bosco di faggi le cui alte chiome residue sono accarezzate dal primo tenue raggio di sole che filtra fra la discontinua presenza di nuvole ottobrine. C'è odor di muschio, di foglie macerate sul fondo soffice che attutisce il rumore dei nostri passi, lasciando risuonare solo il campano di Rebecca a cui fa eco il richiamo allarmato di una ghiandaia e l'impercettibile, ovattato sibilo del vento alto fra le chiome degli alberi. Lo scenario è perfetto e l'istinto atavico che integra me e Rebecca nella circostante natura mi dice che ci siamo ... il momento magico è arrivato ... ed infatti il campano al collo della mia "consorte venatoria" cambia ritmo... dapprima frenetico per l'eccitazione della cerca... poi improvvisamente più lento, quasi ansioso, mentre lei si dirige circospetta a valle da dove proviene un seducente effluvio. La promessa – ancorché collocata in un punto ancor distante – si fa più concreta e lei lo manifesta sollevando la testa all'orizzonte per captare particelle d'odore che il vento spinge verso l'alto e ciò conferisce al suo profilo una maestosa autorità. Ora il ritmo del campano diventa lento quanto i suoi passi mentre si avvicina fremente ad un grosso cespuglio di lamponi dalle scarse foglie tutte gialle: infine resta immobile con l'anteriore destro sollevato in un'espressione di morbida sicurezza. Ed io pure, con altrettanta

lenta cautela, scanso i due tronchi che si parano sul mio tragitto per meglio scrutare il terreno oltre il giallo cespuglio verso il sentiero che sotto di noi si snoda nel bosco. Scruto con attenzione il terreno ma non vedo nulla. Poi improvvisamente un occhio! Sì, proprio un tondo occhio piccolo che il terrore di un pericolo istintivamente percepito rende enorme. Per lei è certamente una nuova, terrificante esperienza alla quale cerca di sottrarsi con l'assoluta immobilità, mimetizzata fra gli arbusti, la testa abbassata a nascondere il lungo becco fra le piume del petto, il ventre aderente al terreno con le zampe raccolte pronte a spiccare il salto per librarsi in volo. Anch'io e Rebecca restiamo impietriti, finché uno sbatter d'ali rompe il silenzio e la beccaccia sale in verticale verso le chiome dei faggi. Istintivamente imbraccio ed il suo grande occhio terrorizzato in cima alle canne del fucile incrocia il mio sguardo nell'attimo in cui sto per dar l'anticipo che precede il tiro. Ma quell'occhio mi paralizza, insinuando un dubbio che vale una vita.

Il fucile si abbassa mentre lei scompare fra gli alberi.

Buona fortuna a te giovane fanciulla alata!

Rebecca mi interroga con lo sguardo: ma come?

"Lascia perdere" le dico con tono di altezzosa superiorità "Lascia perdere ... oggi va così".

Lei non capisce, ma accetta, perché magari è un po' bisbetica, ma ben sa che i calzoni li porto io!